

## PREFAZIONE

# La tempesta perfetta

*di Alessandro Gilioli, direttore di Radio Popolare*

**N**egli ultimi vent'anni poche città in Europa sono cambiate come Milano, e nessuna in Italia. È stata una trasformazione rapida, a volte violenta, che a un approccio superficiale può sembrare soltanto urbanistica, territoriale, stradale, insomma concreta e “visiva”. Mentre è stato anche (o soprattutto) una grande mutazione psicologica, emotiva, di abitudini: quasi di personalità. Oltre che ovviamente sociale ed economico.

A volo d'uccello, e schematizzando un po': dopo gli anni del Dopoguerra, caratterizzati dalla ricostruzione e dell'immigrazione dal Mezzogiorno (1945-1968), ci sono stati quelli più o meno formidabili o di piombo, fatti di politica, conflitto sociale, manifestazioni di piazza ma anche terrorismo (1968-1980); poi quelli dell'edonistica e arrogante “Milano da bere” craxiana (1980-1993); quindi quelli della triste e depressa stagnazione morale seguiti a Tangentopoli (1993-2015).

Ciò che è accaduto dopo il 2015 somiglia a una tempesta perfetta, nel bene e nel male.

La globalizzazione creava e liberava nuovi immensi capitali stranieri -soprattutto dai Paesi del Golfo e dal Far East- e chissà se Milano si è aggiudicata tanto ricco *dropping* per capacità, per caso, per l'Expo, per la sua storica leadership nella moda e nel design, perché la politica locale è stata capace di attrarre quei capitali o magari soltanto perché in giro per il pianeta ce n'erano così tanti che da qualche parte dell'Italia dovevano pur piovere, e nel frattempo Roma era già entrata nella spirale autodistruttiva dentro la quale ancora si contorce.

Sicché sono piovuti su Milano.

Di qui Citylife, piazza Gae Aulenti con tutta Porta Nuova, la Darsena, l'invenzione di NoLo, il Certosa District, l'area della Fondazione Prada e così via. A breve (pare) il villaggio olimpico, lo scalo Farini, il restyling di Cordusio e Loreto, UpTown, le Park Towers, il Progetto Nom, la seconda parte di Santa Giulia, le residenze nell'ex Ippodromo eccetera. Quindi: i soldi, i cantieri, i grattacieli, le riqualificazioni.

E la gentrificazione, quasi subito.

L'airbnbizzazione e i nuovi "rentier di massa" che ne sono derivati.

Gli affitti impazziti e dunque la cosiddetta "londrizzazione" -neologismo che non è stato coniato come complimento *swinging* ma per sottolineare la follia dell'immobiliare.

Di conseguenza, l'espulsione dei ceti bassi, degli anziani, di quelle famiglie che fra l'altro hanno automobili così vecchie e inquinanti che nella loro ex città non possono nemmeno più entrare a farsi un giro. Intanto, dappertutto, nuovi ristoranti di ogni tipo, le specialità salentine accanto a quelle di Bahia, i sushi bar, i poké bar, i fusion bar, i bubble bar e naturalmente i locali happy hour ogni tre metri, dove prima c'erano cartolerie, sartorie, ferramenta, carrozzieri.

Così sono arrivati in massa anche i turisti, mai visti prima in queste quantità. E i city-tours sugli autobus scoperti. E i pacchetti venduti ai giapponesi con dentro un po' di tutto, dal Cenacolo al derby, ma anche le vetrine del Quadrilatero, il naso in su sotto il Bosco verticale e le immancabili Terme di Porta Romana, acqua e benessere nell'edificio liberty che cent'anni fa era una stazione funebre (sì, proprio così: da lì partivano le salme, in tram, verso i cimiteri della città), poi divenne il dopolavoro biliardo e tressette dei dipendenti Atm.

E, appena inizia a scendere il sole, fino a notte fonda, tavolini che ingoiano ogni marciapiede -anche d'inverno che poi non è più vero inverno. Tutti fuori, la sera, milanesi e turisti, tutti a bere e mangiare ovunque, e tutti fuori perfino la domenica pomeriggio -pensare che fino a vent'anni fa le domeniche a Milano erano fatte solo di deserto e silenzio, con i benestanti al lago o in Liguria, gli altri in casa sul divano a guardare la tivù. Insomma ha vinto il *glam*, come si dice; ma ha vinto anche la *gate-city* riservata ai benestanti. Una città bella e ingiusta, vivace e crudele.

La città che divide, con un'affilata lama, chi ce la fa e chi no.

\* \* \*

In tutto questo, però, a un certo punto, sono spuntati (o rispuntati) gli anticorpi. Imprevisti forse, o comunque abbastanza imprevedibili

in un contesto ideologico ambientale di egoismo, di apparenza, di iper competitivismo, di vincismo darwiniano imposto come valore. Già, gli anticorpi: tanti, sempre di più, quelli nuovi che si sono assommati e intrecciati a quelli storici, ereditati dall'età industriale. I luoghi della solidarietà, dell'associazionismo, delle cooperative sociali, delle Ong, del volontariato, dello scambio. I luoghi dei diritti sociali, civili e ambientali, di un umanesimo che non è charity ma al contrario attivismo, proposta, testimonianza e a volte vera battaglia politica sul territorio: vuoi per i ciclisti che non vogliono morire in strada, vuoi per gli studenti che montano tende per chiedere un tetto, vuoi per un quartiere o un parco che non si fa spazzare via dalla speculazione, vuoi per il diritto alla salute ristretto dalle privatizzazioni, vuoi l'accoglienza di chi viene dal Sud globale, vuoi per il consumo consapevole e i beni comuni, vuoi semplicemente per il desiderio di respirare un'aria meno intrisa di ogni possibile polvere sottile.

Il tutto in una metropoli puntellata di iniziative e luoghi che diventano implicitamente politici per le loro stesse pratiche di socializzazione, di ritrovo, di modalità di produzione, di artigianato, di commercio, di creatività, di cultura, di coinvolgimento, di cura della bellezza, di rispetto dell'etica e dell'ambiente, di spettacolo dal vivo diffuso e di teatro impegnato -del resto, siamo pur sempre i figli di Dario Fo e Franca Rame.

\* \* \*

Bene, anche quella degli anticorpi è Milano.

È un pezzo di questa città contraddittoria, nel terzo decennio del Millennio. Ed è un pezzo che cresce, spesso anche oltre i confini della tangenziale.

Vale la pena di conoscerla, quest'altra faccia di Milano, anche per chi ci abita, non solo per chi viene in visita.

Ecco perché questa preziosa guida.

\* \* \*

In ultimo, care lettrici e cari lettori: per goderla e capirla meglio, questa guida, consiglio di evitare un rischioso equivoco.

Ecco, non pensate alla Milano che trovate nelle prossime pagine come a una riserva indiana rispetto alla metropoli *glam* di cui sopra. Non inchiodate la Milano "ecologica sostenibile e solidale" all'idea sbagliata di una roccaforte, di un villaggio di Asterix, di una resistenza romantica. Perché non lo è.

Accade invece (altra contraddizione!) che la Milano “glam-egoista” e quella “etica-solidale” sono invece spesso mescolate, intessute nello stesso ordito, che è anche l’ordito di questo libro.

E come cresce una, cresce l’altra.

A volte perfino con le stesse persone, che interpretano talora l’una talvolta l’altra.

Non so se questa cosa sia un bene o un male, ma qui funziona così.

Buona lettura, buona Milano.